

Isaia 53,10-11; Salmo 32; Ebrei 4,14-16; Marco 10,35-45

Donaci, Signore, il tuo amore: in te speriamo!

«Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: "Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo". Egli disse loro: "Che cosa volete che io faccia per voi?". Gli risposero: "Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra". Gesù disse loro: "Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?". Gli risposero: "Lo possiamo". E Gesù disse loro: "Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato". Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: "Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti"».

10,35ss: Servire e donare la vita (è utile un cfr. con Matteo 20,20-28; e Luca 22,24-27).

10,38: Questo battesimo (la parola greca significa «immersione») indica le sofferenze dalle quali Gesù Cristo sarà «sommerso».

10,45: Altrove il Figlio dell'uomo è un personaggio che da Dio è rivestito di potere (cfr. Deuteronomio 7, 13-14). In questo momento, viceversa, è un personaggio sofferente e represso, come il Servo del quale asserisce il Libro di Isaia (cfr. Isaia 52, 13-53, 12).

Ad ogni annuncio della Passione del Cristo, segue puntualmente l'incapacità degli stessi discepoli a comprendere quanto ascoltato fin lì. Questo causa un nuovo richiamo (da parte di Gesù) sul modo con il quale questi uomini devono comportarsi, per essere fedeli al loro Maestro. Quando Gesù ha divulgato (per la prima volta) la notizia delle sue imminenti sofferenze, abbiamo visto Simon Pietro recalcitrare e, il Maestro chiedere allora ai suoi compagni di rinunciare a tutto per seguirlo (cfr. 8,31 - 9,1). Quando poi ha ribadito la «necessità» di doverli precedere nella dipartita finale, abbiamo visto che i discepoli non hanno accettato il messaggio, ma, si sono preoccupati di accaparrarsi il «diritto alla precedenza» per l'imminente glorificazione! Insomma, ancora una volta questi si rivelano incapaci di comprendere (10,32-34). Gesù ha chiesto nuovamente e, con tenacia di farsi «servi di tutti» (9,30-35). Questa è in sintesi la sequenza. Due di loro «forzano» il Maestro a intervenire nuovamente sulla condotta di chi desidera seguirlo sinceramente. La domanda dei due figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni, che hanno seguito Gesù fin dalla prima ora, abbandonando tutto per lui (1,19-20), consiste proprio nella richiesta di poter assicurarsi il proprio futuro. La loro ambizione non mira solamente a un posto d'onore accanto al Re messia nel suo Regno, bensì, essi aspirano a un'effettiva potenza. Un'aspirazione a dir poco sconsiderata! Il Maestro contesta subito la vana pretesa dei due amici più intimi. Gesù li pone di fronte a quanto sta per avvenire: sono sicuri di dividere con lui il destino cruento che lo attende? Il Maestro parla loro della propria morte con immagini forti. Nella Sacra Scrittura, il «calice da bere» è simbolo delle sofferenze cui si va incontro (cfr. Salmi 75,9; Isaia 51,17-22). Non ci si sofferma mai abbastanza a proposito delle prove da sopportare. Gesù stesso, durante la sua agonia, supplicherà così il Padre. «E diceva: "Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu"» (14,36). A proposito poi del «battesimo», a prima vista, sembra estraneo alla sofferenza, tuttavia, non è così! L'immersione completa del corpo nell'acqua, compreso il capo, costituisce (per il battezzato) un momento cruciale: egli è immerso nella morte. Gesù, nella sua Passione, conoscerà un vero «battesimo», perché Egli sarà «sommerso» dalle onde della morte. I discepoli riusciranno a seguirlo ancora? Essi glielo assicurano risolutamente (v. 39a). Giacomo e Giovanni, addirittura, rispondono così senza rendersi davvero conto di quello che li aspetta. Gesù, allora, conferma loro che avranno davvero una sorte come la sua! Giacomo, infatti, subirà il martirio verso l'anno 44 (cfr. Atti degli Apostoli 12,1-2). Giovanni, se è deceduto di morte naturale (secondo la tradizione), certamente, è passato attraverso prove durissime. Gesù, comunque, rifiuta il potere (a lui attribuito) di salvaguardare i discepoli prediletti, assicurando loro di partecipare alla propria gloria. Coscienzioso che questo potere non gli è stato concesso, il Maestro ricorre a un'espressione simbolica passiva («è per coloro per i quali è stato preparato»). Si noti anche come gli stessi giudei ricorrono (alle formule passive) per designare Dio come soggetto, senza mai nominarlo! Allora, è chiaro che quei «diritti» sono di sola competenza del potere divino. L'indignazione degli altri discepoli, ovviamente, non è per nulla benevola. Non comprendiamo quale ne sia stato il motivo, in altre parole, se per l'eccessiva audacia di Giacomo e Giovanni, o invece, per una velata gelosia verso di loro! Gesù, tuttavia, convoca tutti per impartire una straordinaria lezione! Il Maestro fa prendere coscienza ai suoi amici (i quali diverranno poi i futuri responsabili della comunità cristiana) del modo sbagliato con il quale la società civile dell'epoca concepisce l'autorità. Perché si tratta pur sempre di un dominio e, in genere di carattere totalitario. Ebbene, questi sistemi (dei regimi pagani) restano agli antipodi rispetto a quello che Gesù, invece, prospetta ai suoi per il governo della sua Chiesa (vv. 42-43a). Egli ripresenta il carattere originale della propria concezione del potere in essa. Il Maestro non esita a esibire il «servitore» come esempio nel servizio degli altri (v. 44). A quel tempo, gli schiavi occupavano l'ultimo posto nella società civile, per cui l'immagine si rivela sorprendente. Se i Dodici, con la mente, fantasticano di dominio, di superiorità, viceversa, dovranno necessariamente rinunciare a questa illusione e accettare di «servire» nella più umile delle condizioni. Questo è anche il momento scelto da Gesù per giustificare la sua posizione, proponendo, appunto, come modello la propria persona!

Egli, infatti, è venuto sulla Terra non per essere servito, bensì per servire, spingendosi fino al dono della propria vita «in riscatto per molti». Il Maestro, ancora una volta, rivela il significato ultimo della sua esistenza terrena e della sua missione. Gesù è lontano dal divenire, come ci si sarebbe potuto attendere, il capo influente e, attraente, dei suoi discepoli e del popolo di Dio che Egli è venuto a radunare. Egli, viceversa, si è presentato come l'umile servo di tutti (cfr. 9,35-37). Questo servizio non si arresterà dinanzi alla prima rinuncia a esclusivo beneficio dei suoi amici. Egli giungerà a sacrificare la propria vita per la salvezza degli uomini. Tutto questo è stato narrato (evidentemente) con il linguaggio dell'epoca! Gesù offrirà la sua vita «in riscatto» e, questo lo farà «per molti», vale a dire, per tutti gli uomini senza alcuna esclusione. L'evangelista Marco, in piena consonanza con la Chiesa primitiva, ha attinto dalla Sacra Scrittura l'immagine del «servo sofferente» per spiegare ai cristiani il Mistero del Cristo che ha offerto la sua vita, diminuendosi fino all'ultimo, sulla croce, per salvare l'umanità. La comunità cristiana, sorta dal sacrificio di Gesù, dovrebbe verificare (incessantemente) se il suo comportamento è conforme a quello del suo fondatore (basato sul servizio e sul dono di sé fino all'estremo). In conclusione, allora vi erano due fratelli che esigevano (da Gesù) un privilegio. Questi avevano intuito bene che stare accanto a Gesù era la cosa più importante di tutte. Il Signore avrà pur apprezzato la schiettezza e l'entusiasmo di questi uomini, ciò nonostante, li ha anche rimproverati! Trattandosi di una richiesta per lo meno azzardata e incauta, ha spostato subito l'attenzione generale dal ruolo ambito (dai due fratelli) al compito diverso che attende invece i suoi fedeli. Il modello dell'Apostolo, ancor'oggi, è quello di una persona che sottomette la sua esistenza terrena a Dio (e dei fratelli), senza alcuna condizione da salvaguardare. Si tratta dell'offerta del proprio tempo, della propria vitalità spirituale, della propria energia fisica, alla luce dell'esempio da seguire che è quello della vita di Cristo. Egli è apparso tra gli uomini in modo così poco appariscente (è sufficiente ricordare la mangiatoia sulla quale è stato collocato alla nascita), ebbene, malgrado ciò, è stato tanto efficace. Ha obbedito e amato, e molti (vale a dire «tutti») saranno salvati ancor'oggi da quest'amore. L'amore, pertanto, non è una cosa astratta o sentimentale. L'amore è obbedienza, concretezza, sacrificio. Il mondo è stato creato dal Padre Eterno ed è stato salvato dall'azione (concreta e dolorosa) del Figlio. Chi si attendeva una salvezza spettacolare è rimasto deluso e amareggiato. E' lo stesso Gesù in persona che dichiara (ai due discepoli pretenziosi e, quindi, a tutti noi) che «si è grandi», non quando si occupa un posto di prestigio, bensì, quando si ama e si perdona, senza attendere alcun riconoscimento.